

La regina di Sirtokas

Collana: Cronache del multiverso.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Felice Faiella**

CRONACHE DEL MULTIUNIVERSO

**LA REGINA DI SIRTOKAS**

*Fantasy*

VOLUME 1

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Felice Faiella**  
Tutti i diritti riservati

*“Tanti ringraziamenti  
agli amici ed alle amiche  
che con il loro conforto  
mi hanno portato a questo traguardo.”*



## Traslazione

La festa aveva, ormai, raggiunto il suo culmine. Tutti gli invitati erano raccolti nell'ampio salone "delle feste" di casa De Gallis, che poteva accogliere oltre duecentocinquanta invitati. In un angolo, un complesso musicale distribuiva musica passando da una serie di balli lenti ad un'altra di balli veloci che trascinavano nel vortice della danza tutti i presenti.

Filippo De Gallis, padrone di casa, ballava e si divertiva ma, nonostante le apparenze, il suo occhio vigile controllava l'andamento della festa. Ogni tanto guardava l'orologio in attesa del momento faticoso del discorso.

Alle undici in punto decise che era giunto il momento. Lasciata la ragazza con la quale stava ballando, si diresse nell'angolo dove era situato il complesso.

Salito sul palco, prese il microfono dalle mani del cantante e, come se il batterista stesse aspettando solo quello, con un forte rullio di tamburo interruppe gli altri componenti del complesso ed attrasse l'attenzione di tutti gli invitati.

«Amici!» iniziò, «vi ho riuniti oggi per due motivi, che ci riempiono di orgoglio e di soddisfazione: primo, perché in questo modo posso ringraziare tutti voi; secondo, voglio essere io a comunicarvi che questa mattina mio fratello e vostro caro amico, Prisco, è stato eletto sindaco della nostra città.»

A queste parole un coro di evviva ed un lungo applauso riempì il salone. Filippo lasciò che si sfogassero poi, alzando le braccia in alto per interromperli, riprese a parlare: «Voi sapete che non sono un oratore, ma sono orgoglioso di avere amici come voi, perciò lascerò a mio fratello il compito di ringraziarvi e di fare il suo discorso. Per questo concludo con: VIVA IL NUOVO SINDACO!»

Così dicendo cominciò ad applaudire mentre il fratello si avvicinava al palco. Consegnatogli il microfono gli lasciò il posto e si unì agli altri invitati.

Conosceva già il discorso che il fratello avrebbe pronunciato, avendolo preparato insieme a lui; si avvicinò a Patrizia, una ragazza bruna dagli occhi verdi, con la quale aveva rapporti sporadici, le prese la mano ed insieme si avviarono fuori, sul terrazzo. Era pieno inverno ma, nonostante ciò, l'aria era tiepida e piacevole. Approfittando di ciò, Filippo portò Patrizia in un angolo nascosto dal muro e la baciò dolcemente sulla bocca.

Dopo questo lungo bacio Patrizia gli disse: «Per piacere, torniamo dentro. Voglio ascoltare il discorso di Prisco.»

Senza smettere di baciarla sul collo Filippo le rispose: «Io no... Perché l'ho scritto io.»

«Ma potrebbe uscire qualcuno e ci vedrebbe.»

«Impossibile! Se esce qualcuno sul terrazzo lo sentiremo prima ancora che possa individuarci...» e cominciò a morderle l'orecchio.

«Ma io adesso non voglio.»

«Io neanche, ma dato che non ho altro da fare per i prossimi venti minuti, quale miglior modo conosci per passare il tempo?» le chiese tra un bacio sul collo e un morso sul lobo dell'orecchio, mentre le carezzava la schiena scoperta dall'ampia scollatura.

«Forse hai ragione...» si arrese lei iniziando a rispondere ai suoi baci.

Si stavano baciando da alcuni minuti quando, improvvisamente, Filippo avvertì un senso di nausea ed un leggero giramento di testa che lo bloccò, poi tutto passò come era venuto.

«Cosa è successo? Mi gira la testa.»

«Anche a me!» le confermò Filippo, «deve essere qualcosa che abbiamo mangiato, non muoviamoci per qualche minuto, in modo che questo malessere passi completamente e poi rientreremo.»

Poco dopo, tornato perfettamente in forma, Filippo riprese a baciarla sul collo.

«Ma non sai pensare ad altro?» gli sussurrò lei nell'orecchio.

«Certo! Ma ora preferisco pensare solo a te.»

Il rapporto tra Filippo e Patrizia era qualcosa di molto salutare e tale situazione faceva comodo ad entrambi, dato che nessuno dei due cercava un legame duraturo. Entrambi, nelle occasioni in cui si incontravano, ne traevano tutto il piacere possibile senza nessun impegno futuro.

«Ora possiamo rientrare?» chiese lei, «non voglio perdermi la fine del discorso.»

«Non puoi aspettare che finisca?»

«No! rientriamo» troncò lei respingendolo.

Filippo sorrise e disse: «Ok, rientriamo.»

La prese per mano e stava per muoversi, quando il senso di vertigine si riaffacciò per la seconda volta, più forte di prima, frastornandolo.

Mentre cercava di dominarlo capì che anche Patrizia aveva lo stesso malore.

«Impossibile!» esclamò. «Impossibile che entrambi abbiamo le vertigini nello stesso momento. Presto rientriamo» impose, tradendo con la voce la sua preoccupazione.

Attraversata la soglia Filippo si accorse che anche altri amici avvertivano gli stessi sintomi; difatti almeno una decina di loro si guardavano gli uni con gli altri senza comprendere cosa stesse accadendo. In quel momento Filippo alzò gli occhi e vide che l'enorme lampadario non era fermo.

Tutte le gocce di cristallo oscillavano impercettibilmente. Una scossa tellurica! Molto leggera, appena percepita dai più sensibili. Urtò leggermente Patrizia e le indicò con gli occhi il lampadario.

«Niente di cui preoccuparsi; all'ottavo piano anche una piccola scossa diventa avvertibile. Per fortuna non è niente di grave» la rassicurò.

«Non temi un'altra scossa più forte?»

«Non più, generalmente la prima è sempre la più forte; possiamo stare tranquilli.»

Prisco aveva terminato il suo discorso di ringraziamento e stava invitando tutti a servirsi al buffet ed a riprendere i balli.

Quasi tutti si diressero verso il tavolo del buffet, lasciando la pista deserta. Filippo ne approfittò immediatamente; trascinò la ragazza al centro del salone e iniziò a ballare, imitato da molti altri. Il complesso stava suonando una samba ed il vestito di lamé di Patrizia luccicava incredibilmente mandando riflessi che servivano solo ad accentuare la bellezza del suo corpo. Filippo, ottimo ballerino di musiche brasiliane, aveva pochi rivali che riuscissero ad eguagliarlo. Per due ore la musica riempì il salone.

Dopo la mezzanotte gli invitati cominciarono ad andare via, ed all'una rimase solo la stretta cerchia di amici che trascorrevano sempre insieme il tempo libero.

A questo punto tutti si sedettero e Antonio, uno degli organizzatori dei giochi di società, propose di iniziare con il telegramma.

«Perché non giochiamo al gioco della verità?» suggerì invece Emilia, la sorella di Antonio.

«Ti piacerebbe fare questo gioco, non è vero? Così ne approfitteresti per chiedere al tuo fidanzato se ti tradisce» la punzecchiò Dino, facendo ridere tutti.

«Non è vero! se propongo questo gioco è solo perché è molto divertente.»

«Siamo in pochi a credere che questa sia la verità» continuò a punzecchiarla Dino, «quindi perché non inizi tu cominciando a dirla.»

Ancora una volta tutti risero.

«Possiamo anche giocare alla doppia coppia?» disse Vittorio mentre si sistemava meglio sul divano.

La conversazione sulla scelta di cosa fare durava già da un quarto d'ora quando il senso di vertigine colse alla sprovvista e con tale forza Filippo, che si sentì mancare il respiro. Nonostante ciò, guardando i volti dei presenti che erano seduti in cerchio, si rese conto che non era il solo: tutti erano nelle stesse condizioni.

Uno schiocco improvviso, come quello di una frusta, ma molto più forte, dilagò nell'aria, come se milioni di fruste la spostassero in ogni dove.

Il fiato sembrava non voler né entrare né uscire dai suoi polmoni. Con uno sforzo poderoso, ispirò una boccata d'aria ed il blocco della respirazione scomparve come il senso di vertigine. Riavutosi si prodigò a far riprendere gli altri che non erano ancora riusciti a respirare, e Antonio, medico del gruppo, gli diede una mano.

Dopo una ventina di minuti tutti erano di nuovo in perfette condizioni e si guardavano senza avere il coraggio di chiedere cosa fosse successo.

«Penso che sia il caso di andare a casa a dormire. Domani staremo meglio e forse potremo capire cosa ci è capitato. Anzi, se qualcuno di voi verrà domani in ospedale faremo alcune analisi.»

«Antonio ha perfettamente ragione» intervenne anche Prisco, «una buona notte di sonno farà bene a tutti.»

Un coro di assensi accolse la proposta e la riunione fu immediatamente sciolta.

Filippo e Prisco accompagnarono gli amici alla porta e si salutarono.

Non appena la porta fu chiusa Filippo chiese al fratello: «Cosa ne pensi?»

«Non lo so. Ma deve essere accaduto qualcosa di grave.»

«Pensi sia il caso di telefonare ai carabinieri, ai pompieri o ai vigili urbani per saperne qualcosa?»

«Non credo che sia necessario. D'altra parte, non si sente nessuna sirena e questo è consolante.»

«Penso che tu abbia ragione. Andiamo anche noi a dormire e ne riparleremo domani; tuttavia, non ne sono molto convinto, voglio informarmi.»

«Fai pure! Io vado a dormire.»

Detto questo, Filippo si avviò verso la sua camera da letto.

La stanza era arredata semplicemente. Un armadio a muro in legno di noce, un comò con un ampio specchio inchiodato al muro, un televisore, un letto matrimoniale e due comodini. L'arredamento, comunque, rivelava l'assenza di una mano femminile. Infatti, Filippo, scapolo impenitente, diceva di non aver ancora trovato la donna per lui. Scusa che adduceva

pubblicamente ogni qual volta gli faceva comodo; soprattutto con le amicizie femminili occasionali.

Avvicinatosi allo specchio, cominciò a spogliarsi. La sua immagine mostrava un uomo di circa trent'anni, altezza media, corporatura regolare anche se con spalle e torace ampi dovuti alla ginnastica ed agli sport praticati regolarmente. Capelli castani, occhi scuri e viso piacente, anche se non bello.

Infilatosi il pigiama stava per entrare nel letto quando la porta si aprì e la testa del fratello fece capolino.

«Nessun problema. Tranne quella piccola scossa non c'è altro. Al posto di guardia notturna va tutto liscio, nessuna chiamata e nessuna lamentela.»

«Ne ero convinto. Una scossa come quella non può provocare danni. Al massimo potrebbe far partire qualche telefonata di scontento sul sistema di governo inefficiente» scherzò Filippo.

«La prossima volta darò le dimissioni» gli restituì la battuta Prisco, «Così impareranno a maltrattarci.»

Risero insieme. Prisco augurò al fratello la buonanotte e andò anche lui a dormire.

Era trascorso pochissimo tempo da quando Filippo si era addormentato, quando il trillo del telefono lo riportò bruscamente alla realtà. Cercò la cornetta a tentoni sul comodino, dopo averla trovata, senza rovesciare niente, la portò all'orecchio.

«Pronto?»

«Casa De Gallis?»

«Sì! chi parla?»

«Sono il comandante dei vigili, Leonardi. C'è il sindaco?»

«Sta dormendo, vuol dire a me, sono il fratello»

«Signor Filippo, lo deve urgentemente svegliare. È accaduto qualcosa di grave. Qualcosa che nessuno di noi sa spiegarci.»

«Potrei saperlo prima io?»

«Signor Filippo, non so nemmeno io come spiegarvelo... è scomparso tutto. Intorno a noi, intorno alla città, è scomparso tutto. I campi, le strade, le fattorie. Tutto ciò che si trova